

IL VOTO IN FRANCIA La paura e la democrazia

DOSSIER DEI SERVIZI SEGRETI

«Banlieue jihadiste a rischio violenza se vince la Le Pen»

80

Istituite nel 2012 le Zsp (Zone di Sicurezza Prioritaria) sono passate dalle iniziali 64 a 80

6

Tra le città più a rischio 6 nomi: Tolosa, Marsiglia, Amiens, Cayenne, Avignone e Trappes



IN MANETTE

Ieri, in una delle principali stazioni ferroviarie della capitale, la Gare du Nord, un uomo (a destra) è stato arrestato dopo avere minacciato con un coltello un poliziotto



Gian Micalessin

«La minaccia jihadista» è «costante e pregnante» e può manifestarsi con attacchi ai seggi elettorali durante il voto o «contribuire a innescare scontri di piazza» in caso di vittoria di Marine Le Pen.

L'allarme dei servizi segreti francesi, diramato a prefetture e gendarmerie locali dalla Direzione Centrale della Sicurezza Pubblica, parla chiaro. Secondo il documento riservato, pubblicato ieri dal quotidiano Parisienne, la Francia rischia - in caso di affermazione del Front National - una vera esplosione di quelle «periferie» controllate di fatto delle comunità jihadiste. Un'esplosione a cui concorrerebbero anche i movimenti di estrema sinistra accusati di essere già al lavoro per «organizzare eventi che potrebbero causare seri problemi».

I principali timori riguardano però le comunità dell'Islam radicale insediatesi in quelle che il ministero dell'interno francese cataloga ufficialmente come «Zone di Sicurezza Prioritaria» (Zsp). Istituite nel 2012 le Zsp sono passate dalle iniziali 64 a 80 e comprendono una dozzina di comuni ad altissimo rischio - come Tolosa, Marsiglia, Amiens, Cayenne, Avignone e Trappes - elencati in una circolare dell'11 marzo 2016 firmata da primo ministro Manuel Valls. Ovviamente i documenti governativi si guardano bene dall'indicare l'Islam radicale come il vero responsabile dell'esproprio di questi territori sottratti all'autorità statale.

Ligi alla legge che proibisce d'identificare individui o gruppi in base alla religione le circolari si limitano a segnalare emergenze a «livello sociale e di sicurezza». La realtà fotografata da ricerche e reportage giornalistici è, però, assai diversa. Giornalisti e studiosi descrivono territori dove la polizia non ha più accesso e droga e armi circolano liberamente mentre le leggi dello stato sono state soppiantate dai decreti coranici imposti dagli imam delle moschee locali e fatti rispettare da bande di vigilantes musulmani. Proprio in queste «Zsp» ad altissimo rischio rischia di divampare la protesta che minaccia, d'accendere la rivolta delle banlieu in caso di una vittoria «lepenista».

La pericolosità e la dimensione del cancro islamista che divora queste aree trasformandole in una minaccia per la stabilità dell'intera Francia è ben chiarita in un documento riservato del Ministero della Giustizia in cui si analizza la situazione di Trappes, una cittadina di 30mila abitanti - 45 chilometri a sud ovest di Parigi - dove il fermo di una donna velata innescò nel 2013 violenti scontri. «La città - riporta il documento venuto alla luce lo scorso settembre - è a grande maggioranza (tra il 60 e il 70 %) di confessione musulmana e negli anni s'è sviluppata una militanza attiva che si manifesta con una volontà di conquista non violenta dello spazio pubblico e in certi casi delle istituzioni».

Ma se la conquista dello spazio pubblico resta per ora «non violenta» lo stesso non si può dire per alcuni degli abitanti musulmani. Il rapporto oltre a ricordare come la comunità islamica sia sotto il controllo della Fratellanza Musulmana e di altre organizzazioni estremiste segnala la partenza per la Siria di una cinquantina di militanti locali di cui almeno 11 morti in combattimento.

L'attesa blindata di Parigi «Pericolo attentati nei seggi»

Alta tensione nel Paese, l'allerta degli 007. Minacce agli agenti con un coltello: arrestato un immigrato

Francesco de Remigis

Parigi si blindava in vista del voto, ma è polemica sulla sicurezza dei seggi. Al punto da accrescere un rischio già largamente diffuso a prescindere dalla paura: l'astensione. I repubblicani che siedono in consiglio comunale giudicano insufficienti le misure della sindaco Anne Hidalgo. Ieri, in una delle principali stazioni ferroviarie della capitale, la Gare du Nord, un uomo è stato arrestato dopo avere minacciato con un coltello un agente di polizia. Panico, ma nessuno ferito. Secondo Bfmtv si era avvicinato agli agenti che hanno estratto le armi intimandogli di spiegare perché avesse con sé un coltello. «Temo per la mia vita», la risposta. Artificieri e unità cinofile sul posto per il controllo bagagli abbandonati da passeggeri fuggiti all'istante. E nell'impossibilità di rientrare a causa dell'immediato perimetro di sicurezza.

Alla vigilia del voto in ogni città francese c'è una sola preoccupazione: mantenere sicuri i seggi. A Nizza, memori del camion che lo scorso luglio entrò sulla Promenade des Anglais uccidendo 84 persone, il parcheggio sarà vietato nei pressi degli edifici che ospitano il voto. È stato perfino installato un bottone d'allerta nei seggi come quello del banche: 176 allarmi geolocalizzati per avvisare le autorità in tempo reale in caso di pericolo. Gli edifici che ospitano il voto nella città provenzale saranno videosorvegliati, ma i dispositivi cambiano da città a città. Tra paura e rischio astensione, che potrebbe essere da record: attorno al 35% dicono i

numeri.

A Rennes ci si organizza per scoraggiare il non-voto con decine di volontari che accompagneranno gli anziani al seggio. Come pure molti tassisti in tutta la Francia offriranno un servizio gratuito, dalla Bretagna a Nantes. Nella Bouches-du-Rhône linee dedicate assicurano un collegamento diretto tra i presidenti di seggio e le forze dell'ordine, una specie di walkie-talkie, con 1.100 poliziotti e gendarmi spiegati in 1.350 seggi. Nella maggior parte dei dipartimenti sicurezza rinforzata. Christian Estrosi, presidente della Regione Paca (Provenza-Alpi-Costa Azzurra), annuncia l'ingaggio di 110 uomini di una vigilanza privata, già im-

piegati per proteggere le scuole. Saranno affiancati alle forze dell'ordine ufficiali e incaricati di individuare comportamenti sospetti e verificare l'applicazione del piano Vigipirate», spiega Monique Bailet, delegato alla sicurezza. A Bordeaux e Strasburgo scenari simili. Ma a tre giorni dall'attacco sugli Champs-Élysées l'allerta è massima.

Lo conferma la circolare dei Servizi francesi pubblicata ieri dal quotidiano *Le Parisien*. Una nota confidenziale che

CLIMA DI TERRORE

Uscire di casa fa paura
Tanto che si teme
un forte astensionismo

mette in cima alle minacce previste quella jihadista: «Costante e sostanziale». Ragion per cui si definisce «indispensabile la presenza all'apertura dei seggi della polizia», con un contatto permanente anche «nelle prefetture e nei luoghi di spoglio». Per avere uomini a sufficienza sono stati predisposte restrizioni nei permessi di polizia, gendarmi e militari. Altro rischio previsto, quello di «violenze urbane per raduni più o meno importanti dopo l'annuncio dei risultati», in particolare se dovesse qualificarsi al ballottaggio la coppia Le Pen-Mélenchon. Non ultima, si teme la minaccia informatica. Rafforzato infatti lo scudo anti-hacker del ministero dell'Interno.

IL FILOSOFO
De Benoist:
«Non hanno
affrontato
il terrorismo
E ora
i partiti
tradizionali
rischiano»



I profili
Di Mélenchon
la migliore
campagna
Macron?
Un prodotto
di marketing

Sebastiano Caputo

Parigi Incontriamo Alain De Benoist - filosofo, scrittore e giornalista, fondatore del movimento culturale *Nouvelle Droite* (Nuova Destra) - e partiamo dall'attualità.

Pochi giorni prima delle elezioni presidenziali c'è stato l'ennesimo attentato terroristico in Francia, sui Champs Élysées di Parigi. Si è discusso molto su chi ha tratto benefici da quest'ultimo episodio di violenza.

«Se proprio dovessero favorire qualcuno credo che l'attentato dell'altra sera abbia favorito i candidati anti-sistema, in particolare quelli che hanno accentratato la matrice terroristica e la necessità di trovare una soluzione. Quello che colpisce nella campagna elettorale è che a parte qualche eccezione pochi candidati hanno parlato in generale di terrorismo. Tra le eccezioni ci sono stati Marine Le Pen, Nicolas Dupont Aignan e François Fillon ma in linea di massima non è stato uno dei temi prin-



TRA TIMORI E NORMALITÀ

A destra, sorveglianza incentro a Parigi. A sinistra, dall'alto: manifesti elettorali, fori su una vetrina per la sparatoria di giovedì sera, e una donna che depone dei fiori sul luogo dell'attentato



L'ANALISI

di Adalberto Signore

L'unica elezione estera che può cambiare anche il nostro Paese

*Un trionfo sovranista lancerebbe Lega e M5s
Un flop darebbe fiducia alle forze moderate*

dalla prima pagina

(...) il suo risultato diventerà centrale per cercare di capire da che parte tira il vento anche in Italia, dove Matteo Salvini sta da mesi scopiazzando - e secondo i sondaggi con un certo successo - il copione della Le Pen. E dove i Cinque stelle hanno su molte questioni una linea simile a quella della leader del Front national.

Stasera sotto i riflettori ci saranno soprattutto i numeri, visto che, almeno stando ai sondaggi, la partita per l'Eliseo si chiuderà solo il 7 maggio, quando dovrebbero sfidarsi al ballottaggio i due candidati che oggi prenderanno più voti (che, secondo le ultime rilevazioni, dovrebbero essere proprio la Le Pen e il centrista Emmanuel Macron). Se la candidatura della destra nazionalista dovesse davvero diventare il venticinquesimo presidente francese o, comunque, portare a casa un risultato numericamente importante, certamente in Italia ne uscirebbero rafforzati Lega e M5s. Chi ne andrebbe più a beneficiare sarebbe evidentemente Salvini,

che con la Le Pen ha aperto un canale privilegiato da tempo e che sta lavorando da mesi ad una «nazionalizzazione» del Carroccio proprio con l'obiettivo di proporsi come il Fn italiano. Operazione, a dire il vero, piuttosto azzardata, visto che la ragion d'essere della Lega è da sempre la difesa degli interessi del Nord. Detto questo, un successo della Le Pen rafforzerebbe Salvini nella sua idea di candidarsi alla guida di una lista sovranista insieme a Fratelli d'Italia e pezzi di Forza Italia. E metterebbe in grande difficoltà Silvio Berlusconi, che da settimane si sta muovendo con prudenza, soprattutto rispetto ai temi più cari all'onda populista. Di fatto il leader di Forza Italia finirebbe ridimensionato, costretto ad interloquire con un Salvini che considera niente più che uno «sbruffoncello» (appellativo ripetuto in diversi colloqui privati), e obbligato a ritrarre verso destra la linea

politica. Ne uscirebbero invece rafforzati i Cinque stelle che con la Le Pen e il fronte populista condividono molte battaglie. Per quanto riguarda il Pd difficile immaginare grandi contraccolpi, a parte il fatto che Matteo Renzi sarebbe ancor più convinto della necessità di dare addosso all'Europa, cosa che in queste settimane ha fatto senza esitazione, a costo di creare un corto circuito tra le sue posizioni e quelle del governo Gentiloni di cui il Pd resta comunque l'azionista di maggioranza.

Situazione opposta, invece, nel caso di una brutta performance della Le Pen. Il vento della protesta populista, infatti, farebbe registrare una decisa frenata. Sarebbe il segnale che certi toni funzionano fino a un certo punto. E soprattutto che spaventano una fetta importante di elettorato. Si tratterebbe di una netta battuta d'arresto alla corsa alla leadership del centrodestra di Sal-

vini e persino lo pseudo-congresso del Carroccio in programma il 21 maggio con un unico e sconosciuto sfidante al segretario in carica potrebbe trasformarsi in un passaggio faticoso. Soprattutto, un risultato del genere potrebbe tradursi in un deciso rilancio di Berlusconi che più che mai tornerebbe ad essere il polo di attrazione di un centrodestra allargato. Una coalizione destinata a tenere insieme le pulsioni sovraniste di Lega e FdI, ma anche tutta la galassia centrista che in questi giorni è in deciso movimento. Un listone unico di quest'area è quotato dai sondaggi al 34-35% e alle prossime politiche potrebbe giocarsela con i Cinque stelle. Uno scenario, questo, in cui il Pd rischierebbe seriamente di finire terzo.

Un discorso per certi versi simile lo si potrebbe fare nel caso la Le Pen perdesse al ballottaggio. Certo, i voti presi al primo turno di oggi resterebbero agli atti. Ma sarebbe anche la conferma che, per quanti consensi possa ottenere il fronte populista, una cosa è proporsi come forza di protesta altra è essere credibile come partito di governo.

cipali».

Venendo al tema del populismo, tema centrale della sua ultima pubblicazione. Che idea si è fatto di Jean Luc Mélenchon del Parti de gauche, che in Francia è diventato un vero e proprio fenomeno elettorale? Ci troviamo di fronte ad un populismo autentico?

«Mélenchon è il candidato che ha fatto la miglior campagna elettorale. È salito molto velocemente nei sondaggi affossando Benoit Hamon del Partito Socialista. La sua "Francia indomabile" è un evidente fenomeno populista. Ma c'è un dato più interessante: la sua ascesa politica è proporzionale alla sostituzione della parola "popolo" con la parola "sinistra". Più ha parlato di "popolo" e più è salito nei sondaggi, più diceva "sinistra", più perdeva consenso. Possiamo dire dunque che Mélenchon incarna un populismo di sinistra.

Durante le elezioni americane molti elettori di Bernie Sanders, dopo l'endorsement ad Hillary Clinton, hanno detto di votare per Donald

Trump. È possibile uno scenario simile in Francia?

«Il contesto politico negli Stati Uniti è molto diverso da quello in Francia. Credo che questo passaggio di voti sarebbe molto più marginale qui da noi. Comunque una piccola parte dell'elettorato di Mélenchon, in particolare i nuovi elettori, quelli più sensibili agli accenti populistici, potrebbero senza dubbio votare una Marine Le Pen al secondo turno qualora il loro candidato non dovesse arrivare al secondo. Aggiungo un'altra cosa. L'ipotesi inversa pure sarebbe valida. Immaginatevi un secondo turno che vedrebbe Mélenchon contro Macron. Una parte dell'elettorato del Front National darebbe il proprio voto al primo piuttosto che al secondo».

È stata una campagna elettorale in cui tutti i candidati hanno utilizzato la parola «sistema» con un'accezione negativa. Anche lo stesso Emmanuel Macron, leader di En Marche. Che opinione si è fatto su questo uomo politico?

«È un prodotto di marketing, è una sin-

tesi, Macron è un algoritmo che ha utilizzato delle tecniche elettorali americane per portare avanti la sua campagna elettorale. È evidente che sia il candidato dell'élite contro le quali si scagliano i movimenti populistici».

I cattolici in Francia da che parte stanno?

«La proporzione dei cattolici che votano Front National è aumentata radicalmente negli ultimi dieci anni. François Fillon è il candidato di una parte degli animatori della Manif Pour Tous, e lo scelto hanno in maniera un po' azzardata perché potrebbe rimanerne delusi qualora non riuscisse a mantenere le sue promesse».

In che modo queste elezioni presidenziali sono state diverse da quelle precedenti?

«Sono diverse perché mai nella storia ci sono state così tante sorprese. L'aspetto più importante rimane la decomposizione del sistema politico francese. Per la prima volta possiamo assistere ad un ballottaggio senza i partiti tradizionali».

EMERGENZE

Dalla lotta al terrorismo alle questioni legate ai temi dell'immigrazione



ENTERELLE

- Favorisce il fisiologico riequilibrio della flora intestinale.
- Miliardi di fermenti lattici in capsule piccole piccole.
- Il fermento lattico ideale per i tuoi viaggi.
- Ovunque tu vada...!



ENTERELLE è distribuito in Farmacia e nelle migliori Erboristerie
BROMATECH srl • MILANO • Fax 02.778863259 • www.bromatech.it